Quotidiano / Anno XLVII / N. 292 ( )

Domenica 24 ottobre 1971 / L. 90 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La somma versata all'amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di ieri, a una settimana dalla conclusione della campagna per la stampa, ammonta a 3.028.858.930 lire - Un grande successo che premia l'impegno e la capacità di decine di migliaia di militanti del nostro partito

Su questo grande risultato il compagno Roberto Marmugi, responsabile della sezione di amministrazione del partito ha rilasciato la seguente dichiarazione

A una settimana dalla conclusione della Campagna di sottoscrizione per la stampa comunista è già stato superato largamente l'obiettivo dei 3 miliardi. Si concretizza così un ulteriore grande successo intorno ad una iniziativa di massa del nostro Partito che insieme alla raccolta di fondi per il sostegno della sua stampa rinnova, consolida e moltiplica i suoi profondi legami con le masse lavoratrici e riafferma uno dei suoi tratti fondamentali: una grande forza autonoma popolare e rivoluzionaria al servizio della classe operaia e delle masse lavoratrici per aprire una prospettiva di sviluppo democratico e socialista al nostro paese. Questo risultato è stato voluto e costruito dalla volontà, dallo impegno politico e organizzativo, dalla capacità creativa e dal sacrificio di diecine di migliaia di militanti.

Questa mobilitazione è stata più ampia di sempre e si è tradotta in migliaia di iniziative politiche, culturali e ricreative in una estensione delle feste de l'Unità e fatto altamente significativo, zone che tradizionalmente rimanevano punti negativi nel successo generale degli anni precedenti questa volta hanno portato il loro contributo accentuando così il carattere omogeneo e nazionale di questo grande successo finanziario e politico. La larga partecipazione popolare che ha caratterizzato tutte le iniziative del Partito e particolarmente le feste de l'Unità dà a questo risultato più ampi e profondi significati politici che vanno oltre i limiti di un successo strettamente di partito. Nel momento in cui il paese sta attraversando una grave crisi politica e sociale sulla quale si innesta e si sviluppa una campagna di discredito delle istituzioni democratiche e dei partiti facendo di ogni erba un fascio e tendente a seminare un pericoloso qualunquismo sul quale poi costruire un regime paternalistico e autoritario questo successo rappresenta una risposta ferma e decisa a questa campagna e individua nel nostro partito il punto di riferimento più avanzato e unitario di tutto lo schieramento politico della sinistra italiana, una forza ideale politica e culturale costruttiva e liberatrice, diversa nella sua natura e nelle sue fi

(Segue in ultima pagina)

IL REFERENDUM

LA LEGGE sul *divorzio* non è passata in Parlamento per una sorta di colpo di mano o per il gioco di una improvvisata maggioranza eterogenea. Abbiamo sottolineato allora non come compromesso deteriore ma come risultato positivo il modo col quale al Senato si era proceduto ad una ulteriore riflessione sulla legge e ottenuto che il voto come del resto era stato per il dibattito non assumesse il carattere di una rissa. Sbaglieremmo oggi se considerassimo solo come elementi negativi i dati del dibattito che è proseguito in questi mesi e l'esperienza compiuta. Si è avuta la prova per il numero e per la natura delle richieste che i procedimenti di divorzio non denunciano né minacciano una situazione catastrofica. Si è accelerata e approfondita la discussione sul diritto di famiglia così come è continuata ci almeno fra i cittadini quella sulla riforma già varata.

Sono i fatti stessi ad aver dimostrato come sarebbe utile nel rispetto dello spirito della Costituzione che prima di essere chiamati a decidere su un referendum abrogativo i cittadini potessero riflettere ancora partendo da considerazioni di fatto e da una ulteriore maturazione delle opinioni.

Non è dunque l'esito del *referendum* che temiamo è la volontà della rissa quando invece può esserci una più larga comprensione. Ci ha preoccupato e ci preoccupa la manovra per tanti aspetti pretestuosa di quanti questo *referendum* lo vogliono o lo chiedono con la più estrema urgenza. Pare a noi che questa manovra sia da sventare prima di tutto cercando di evitare il terreno di scontro che viene scelto da forze conservatrici e reazionarie incalzate su altro terreno e timorose di essere battute sul piano più generale delle riforme.

Siamo stati sin dal primo momento contro il *referendum* perchè lo abbiamo considerato una battaglia promossa da forze reazionarie che vogliono coinvolgere dividendole forze genuinamente popolari in un momento in cui è in atto un largo processo unitario. Si tratta di un falso obiettivo o di un metodo dannoso che si vuole imporre a coloro i quali il divorzio come momento essenziale della riforma del diritto di famiglia lo hanno voluto e intendono difenderlo.

OGGI che da più parti si è dichiarata la disponibilità a una trattativa che potrebbe condurre a un accordo si può e si deve fare un discorso nuovo e non si può sfuggire ad un interrogativo preoccupante.

Perchè appena l'incontro per evitare una spaccatura e per identificare e risolvere i problemi reali è sembrato possibile si sono presentati da varie parti ma accomunati dalla clamorosa esaltazione i promotori di un nuovo fronte? Sembra sempre più chiaro che a molti non importa il divorzio o il diritto di famiglia. Quello che di fatto si costituisce è il *front* di coloro i quali vogliono il *referendum* e lo vogliono subito per i quali i termini di tregua o di compromesso sono sinonimo di delitto o di capitolazione. Essi vogliono il *referendum* con uno spirito con una rabbia simili a quelli coi quali il *partito dell'avventura* voleva lo scioglimento delle Camere e chiedeva nuove elezioni.

È ancora una volta il timore del processo unitario in atto dell'incontro sui problemi concreti. Si vuole invece un confronto che prescinda quanto più è possibile dalle cose prima che si definiscano in crisi altra verso il fallimento del centro-sinistra la possibilità di contenere forze popolari entro uno steccato politico ideologico le cui caratteristiche fondamentali restano l'anticomunismo e la discriminazione a sinistra.

Il *referendum* è subito viene proposto qui il non contro il divorzio o almeno non certo solo contro il divorzio ma contro le riforme. Si vogliono raccogliere con simulacri ideologici e con mistificazioni propagandistiche ceti popolari intorno a gruppi conservatori e reazionari per imporre il diritto [illegible] [illegible] e tentare di fare in altri modi per il diritto di proprietà della terra per chi non la lavora per le baronie universitarie per le strutture sanitarie o per i problemi della casa.

«Perchè allora non scendete in campo aperto?» ci domanda qualcuno che pare stidarci da «sinistra». Perchè vogliamo davvero le cose e le vogliamo (e del resto solo così possiamo ottenerle) muovendoci insieme con tutti quelli che vi sono realmente interessati. L'irrazionale giova oggi soltanto alla reazione. L'abbiamo visto per le elezioni in Sicilia quando abbiamo assistito allo scatenarsi delle campagne mistificatorie per la casa per i fitti agrari. E non abbiamo dimenticato che la non solo abbiamo resistito ma abbiamo anche avanzato nella misura in cui abbiamo potuto argomentare spiegare e quando abbiamo tenuto conto di ogni interesse legittimo dei lavoratori come dei ceti meno abbienti.

SE LA BATTAGLIA per il *referendum* ci sarà sarà ancora un'arma soprattutto la ragione sarà efficace l'argomentazione e più ancora la prova di aver scevrato fra la provocazione e le obiezioni legittime.

Quando i clerico fascisti vogliono il *referendum* bisogna chiedersi se contro di loro è un colpo più duro evitare che si realizzi (salvaguardando la riforma in quello che ha di essenziale) o accettare la battaglia come essi la propongono.

Non si intende a questo punto perchè se i clerico fascisti vogliono il *referendum* fra i riformatori debbano esserci anche coloro che paiono attenderlo frenetici.

Quando vediamo certi divorzisti fare oggetto dei loro attacchi soprattutto i partiti che hanno voluto la legge e ne hanno ottenuto il varo perchè oggi pensano di salvarne il contenuto attraverso un accordo non possiamo evitare di constatare che un primo risultato gli *antidivorzisti* lo hanno ottenuto. Sembra che siano essi stessi ad aver dato le parole d'ordine *«Dati addosso ai comunisti» «spezzate tentativi unitari» «dichiarate deleteria ogni possibilità di intesa»*.

Siamo giunti al punto in cui Gabrio Lombardi e Loris Fortuna paiono aver trovato un punto di accordo: l'intransigenza caparbia il dileggio il rifiuto del dibattito. Clericalismo e anticlericalismo si azzuffano rumorosamente ma non dimenticano di colpire quelli senza i quali la legge non sarebbe passata quelli che lottano per una politica di riforme e prima di tutto i comunisti.

RITORNANO alla memoria le dispute intorno all'articolo 7. È naturalmente tornano alla memoria gli anni nei quali anche su quella base noi comunisti abbiamo ricostruito *faticosamente* l'unità che oggi è in atto e nei quali altri ha nascosto spesso con la demagogia il compromesso.

Ecco perchè mentre continuiamo a cercare la via per evitare il *referendum* e troviamo ad ostacolarci manovre conservatrici e grettezze clericali non possiamo tacere sul danno di certo estremismo che danneggia anche la causa del divorzio. Il pericolo autoritario e scissionista ha bisogno di radicalismi irresponsabili e non sempre si tratta di malattie infantili. Uomini di mezza età preferiscono l'applauso delle piazze (invero quasi deserte) e il veder rimpallare i loro nomi da un rotocalco a un altro piuttosto dell'affermazione concreta della possibilità in determinate situazioni dello scioglimento del vincolo matrimoniale.

I comunisti non essi si sono pronunciati per la difesa della sostanza della riforma e si sono ribellati fin dall'inizio all'idea della ineluttabilità di questo *referendum* cercando di evitarlo ne denunciano il carattere effettivo. Se esso non ci sarà sarà non solo per la nostra forza ma per la nostra politica intesa a convincere forze popolari esitanti o influenzate da pregiudizi conservatori e a portarle a lottare insieme con noi. Se ci sarà potremo vincerlo anche perchè avremo dimostrato di averlo voluto evitare. Potremo vincere insieme ad altri democratici come fu per la [illegible] non senza qualche nostro merito.

Gian Carlo Pajetta

Il Consiglio dei ministri ha deciso di astenersi sulla mozione americana

Cina all'ONU: il governo italiano favorisce la manovra degli USA

I termini del compromesso proposto da Colombo, che costituisce un grave cedimento nei confronti della tesi delle «due Cine» e isola l'Italia persino rispetto ai maggiori paesi atlantici - La delegazione italiana appoggerà l'inversione dell'ordine del giorno alle Nazioni Unite - La posizione del Partito socialista illustrata da De Martino

Dichiarazione del compagno Spagnoli

Spionaggio FIAT: fare completa chiarezza

Il governo dopo ripetute sollecitazioni ha finalmente annunziato di essere disposto a rispondere nella seduta della Camera del 29 ottobre alla interrogazione presentata dai deputati comunisti sulla grave questione dello spionaggio FIAT e degli illeciti rapporti e collusioni con settori dell'apparato dello Stato ed in particolare con organi di pubblica sicurezza. A tale proposito il compagno deputato Ugo Spagnoli a nome del gruppo comunista ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Vogliamo sperare che dopo aver atteso oltre un mese la risposta dei ministri interrogati sia seria ed adeguata alla gravità dei fatti quali sono emersi nonostante lo scandaloso silenzio della stampa padronale. Tanto più che nel frattempo alle interrogazioni dei comunisti e di altri deputati della sinistra altre se ne sono aggiunte presentate da esponenti della Democrazia cristiana. Tutti i settori democratici del Parlamento dunque e più in generale tutta l'opinione pubblica attendono dal governo gli indispensabili chiarimenti su una vicenda così torbida anche in relazione alle implicazioni e respon

(Segue in ultima pagina)

Le decisioni del governo

L'IVA rinviata di sei mesi Legge-quadro per Venezia

Il Consiglio dei ministri ha approvato il rinvio di sei mesi (luglio 1972) dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) che con la riforma fiscale sostituisce l'IGE le imposte di consumo ed una serie di altre imposte indirette. Tale «slittamento» viene giustificato con motivi congiunturali cioè con la necessità di procedere ai rimborsi dell'IGE sugli investimenti e le scorte delle imprese. Per quanto riguarda le imposte dirette (sul reddito delle persone fisiche e giuridiche sulle successioni ecc.) è stato deciso di farne scattare l'applicazione il primo gennaio 73. Ciò significa che per tutto il 1972 varrà l'attuale sistema di tassazione diretta e che i contribuenti dovranno effettuare nel 72 e nel 73 la dichiarazione dei redditi sul modulo Vanoni e quella per l'imposta di famiglia ai Comuni.

Il ministro delle Finanze ha chiarito che la modifica dei sistemi fiscali non interrompe la continuità tributaria in altre parole non vi sarà sanatoria degli arretrati né amnistia per gli evasori degli anni scorsi.

Il Consiglio ha anche approvato lo schema di legge per la salvaguardia di Venezia composto di quattro titoli: la pianificazione degli interventi la

(Segue in ultima pagina)

NAPOLI — Il grande corteo antifascista di diecimila studenti medi sfila nelle vie cittadine

Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri che la delegazione italiana alle Nazioni Unite si asterrà — nella seduta di domani o in quella successiva — quando arriverà il momento di votare la mozione procedurale degli Stati Uniti che definisce *«questione rilevante»* l'espulsione di Formosa (richiedendo quindi una maggioranza di due terzi per rendere operante una decisione dell'assemblea dell'ONU). La posizione italiana circa la questione della reintegrazione della Repubblica popolare cinese nel seggio che le spetta da 22 anni in seno alle Nazioni Unite si presenta assurdamente con una duplice faccia: da un lato il nostro Paese ha riconosciuto da più di un anno il governo di Pechino e si appresta di conseguenza a dare voto favorevole alla mozione albanese («sì» all'ammissione della Cina, esclusione contemporanea di Formosa), astenendosi sulla mozione procedurale americana; dall'altro lato il governo Colombo fa registrare un grave cedimento nei confronti delle pressioni americane e con questo denuncia anche — con evidenza che non teme controprove — i limiti pesantissimi di cui soffre la sua autonomia in politica estera. Il voto sulla mozione procedurale che richiede la maggioranza dei due terzi (e che in definitiva ha il significato sostanziale di una tavola di salvataggio per la delegazione e per il regime di Ciang Kai Scek) è diventato il punto chiave del dibattito all'ONU. Tutti i grandi Paesi che aderiscono al patto atlantico — l'Inghilterra, la Francia e il Canada — hanno già annunciato che voteranno contro la mozione americana; soltanto il Belgio ha annunciato il voto favorevole mentre l'Olanda e la Turchia si asterranno. Assai grave è anche il fatto che la delegazione italiana approverà la richiesta di inversione dell'ordine del giorno in modo che la mozione statunitense possa essere votata prima di quella albanese.

Come e perchè si è giunti all'assurda e contraddittoria soluzione adottata dal Consiglio dei ministri italiano? Anche recentemente nel corso del dibattito di politica estera svoltosi il 28 settembre scorso in Commissione al Senato il ministro degli Esteri Moro a nome del governo e nella sua specifica qualità di titolare della Farnesina aveva dichiarato che l'atteggiamento della delegazione italiana al Palazzo di Vetro sarebbe stato pienamente coerente con il riconoscimento da parte italiana che *«il governo di Pechino è l'unico governo legittimo della Cina»*.

Dichiarazioni analoghe erano state rilasciate anche in sede ONU e in seguito all'incontro del ministro degli Esteri italiano con Nixon. Che cosa è mutato in poco più di un mese e mezzo? Il pasticciato compromesso che è stato raggiunto in sede governativa non serve certamente di per sè a chiarire il mistero. È certamente sarà difficile per il ministero Colombo e per la DC dimostrare la coerenza e solo la logicità di una soluzione che a parole dice sì alla Cina e no a Formosa e che in pratica cercando di impedire l'operatività di un voto dell'ONU contro Ciang Kai Scek dice sì a Formosa e no alla Cina. La spiegazione dei passi indietro che sono stati compiuti la si trova infatti nelle pressioni esercitate dagli americani e dal [illegible] socialdemocratici che delle tesi americane si son fatti portavoce all'interno della maggioranza e del governo.

Al Consiglio dei ministri la discussione sulla questione cinese è durata circa [illegible] ore. La [illegible] poco prima delle 11 [illegible]

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Tesseramento e proselitismo per il 1972: domenica il PCI inizia le «10 giornate»

A partire da domenica 31 ottobre inizia la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1972 con lo svolgimento — secondo una consuetudine ormai tradizionale — di «10 giornate» di particolare mobilitazione che vedranno impegnate tutte le sezioni del partito e i circoli della FGCI nella consegna della tessera 1972 agli iscritti e a nuovi compagni, e in un grande numero di manifestazioni, dibattiti, assemblee popolari.

Assieme a migliaia di attivisti e di compagni vi sarà la presenza nelle sezioni comuniste dei dirigenti nazionali e provinciali del partito dei parlamentari, dei consiglieri regionali e locali, degli amministratori comunisti.

Gli obiettivi delle «10 giornate» discussi nelle assemblee di sezione che continueranno a svolgersi anche nel corso di questa settimana sono insieme politici e organizzativi. Tema dell'ampio dibattito in corso, che l'imminenza del XIII Congresso del PCI rende ancora più significativo, è infatti la necessità di compiere un nuovo balzo nella forza del partito in funzione delle attuali necessità della difficile battaglia del popolo italiano per la difesa e il rinnovamento della democrazia. Per questo obiettivo vi è la importante premessa dei successi già conseguiti nel tesseramento di quest'anno che continuerà fino al 31 dicembre e nella sottoscrizione per la stampa che ha superato ieri l'obiettivo dei 3 miliardi.

Pervengono intanto nuovi risultati dalle federazioni. E' di ieri la notizia che Ferrara ha raggiunto il 100% degli iscritti con 37.611 tesserati e 3.000 nuovi reclutati e raccolto 66 milioni nella sottoscrizione per l'Unità

UN APPELLO NAZIONALE DI UOMINI POLITICI E INTELLETTUALI

INDETTA UNA CAMPAGNA ANTIFASCISTA

Napoli: oggi manifestazione unitaria Ieri un corteo di diecimila studenti

La proposta lanciata da Boldrini, Dolci, Enriques Agnoletti, Giovannoni, La Pira, Laterza, Parri, Treccani, G.M. Volonté e Zavattini per suscitare in tutto il Paese un grande movimento di massa che isoli i fascisti - Il 30 ottobre manifestazione a Milano PAG. 2

chissà

PER NON *tediare i lettori ci eravamo proposti di non tornare più sul la questione di Formosa all'ONU fino a votazione avvenuta, ma ieri ci siamo trovati di fronte a una notizia che non esitiamo a definire drammatica al punto che preferiamo non ripeterla con parole nostre, sicuri come siamo che lo non ci soffocherebbe ma la riporteremo tal qual l'abbiamo letta sul Corriere della Sera che ieri nel bel mezzo della sua cronaca politica se ne è uscita in questi detti fatali:* Un'agenzia ipotizzava iersera perfino l'eventualità che il ministro Lupis capo della delegazione all'ONU e deciso fautore del voto a sostegno della mozione americana rinunciasse a tornare a New York qualora Consiglio dei ministri si pronunciasse in maniera diversa. Lo stesso interessato però ha smentito di avere espresso propositi del genere: non è escluso che lo faccia ma finora non ha preso decisioni.

Per favore state calmi perchè come avete sentito una decisione non è stata ancora presa dall'interessato ma possiamo tutto sommato essergliene grati? Se il ministro Lupis avesse detto «Non vado» saremmo caduti nella disperazione ma virilmente e siccome il dolore come dicono quelli che vivono beati nobilita ora probabilmente ci sentiremmo migliori. Così invece ci pare di essere gli smarriti personaggi di un tetro romanzo. Il dubbio che uccide e ci domandiamo perchè Lupis tanto atteso a New York non abbia voluto pronunciare almeno sinora una parola definitiva sulle sue decisioni finali. Forse egli ha in mente di non tornare all'ONU ma nella sua bontà preferisce non comunicarlo brutalmente in Italia sono molti i deboli di cuore i depressi i disadattati e poi non manca no gli autonomisti. Che sarebbe successo fra questi miseri se improvvisamente si fosse sparsa la notizia Lupis non va a New York?

Molti anni fa noi vivevamo con un amico che una mattina approssimandosi l'estate ci disse mentre facevamo colazione: «In agosto potremmo andare in Inghilterra. Non credi che faremmo bene a farci vedere a Londra?» Non andammo e facemmo male perchè la regina Elisabetta che contava sulla nostra visita non ce lo ha perdonato mai più. Stia attento il ministro Lupis e cerchi di pensare soprattutto agli interessi dell'Italia. Lunedì il mondo tutto il mondo guarderà al l'ONU e se non vedrà Lupis come resterà?

Fortebraccio

ALL'INTERNO

AUGURI, PICASSO

● I 90 anni di uno dei massimi interpreti del nostro tempo. Il saluto dei comunisti italiani in un messaggio di Longo. Scritti di Rafael Alberti e Renato Guttuso — A PAGINA 3

Le bimbe scomparse a Marsala

● Tutta la città mobilitata nella ricerca. I genitori accorrono dalla Germania. Nell'ansia che accomuna migliaia di cittadini, la realtà di un paese di emigranti — A PAGINA 5

La verità sulla Sardegna

● Un drammatico documento che tutti gli italiani dovrebbero conoscere: la relazione conclusiva della commissione parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna — A PAGINA 6

Cresce la forza del Partito

● Sei segretari di sezione di sei centri diversi discutono con «l'Unità». Nel 1972 è possibile un balzo in avanti nella forza organizzata dei comunisti — A PAGINA 7

Domani Breznev a Parigi

● La prima visita ufficiale in occidente del segretario del PCUS. Accoglienze solenni preparate dal governo francese — A PAGINA 15